IN MORTE DEL MOLTO REVERENDO PADRE GIANNANGELO...

Bernardino : da Portogruaro

IN MORTE DEL MOLTO REVERENDO

PADRE

GIANNANGELO DA LOCARA

MINISTRO DELLA FRANCESCANA RIFORMATA VENETA PROVINCIA DI S. ANTONIO

FU' DEFINITORE E GENERALE PROCURATORE

ORAZIONE

letta il giorno 17 Dicembre 1846

NELLA CHIESA DE' SANTI VITO E LUCIA IN VICENZA

DEDICATA A MONSIG. ILLUSTR. E REV.

GIOVANNI GIUSEPPE CAPPELLARI

VESCOVO DI VICENZA

AB. ROMANO, PRELATO DOMESTICO, ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

ECC. ECC. ECC.

VENEZIA,

DALLA TIPOGRAFIA DI G. B. MERLO.

M DCCC XLVII.

Fra i molteplici pensieri ed affetti che la mente e il cuore mi occuparono quando intesi la morte del fu nostro Ministro Provinciale, molto reverendo padre Giannangelo da Locara, *e costretto mi vidi nel breve giro di poche ore a raccoglier notizie di lui per tesserne un elogio ch' ei ben si meritava; non mi soccorse per mala ventura alla memoria, che una qualche parte almeno della orazione aveva debito di parlare di Voi, Monsignore, il quale di tanta Vostra grazia degnavate il defunto, e tanta dimostrate e nudrite all' Istituto nostro benivoglienza. Ma come vi mirai entrar nella chiesa per suffragare delle Vostre preghiere quell' anima, e per ascoltarne l' encomio, avvertii senza più il mio difetto, e mi sursc tosto da dentro desiderio di sopperirvi estemporaneo: al che poi non mi sono indotto, stimando meglio tacere anzi che espormi al pericolo di non parlare di Voi convenientemente.*

Un rammarico però mi restava nel cuore, quello che procede dalla coscienza di non aver soddisfatto a un dovere, e di più non forse i miei fratelli fossero per mia colpa accagionati di animo poco riconoscente, o si credesse, non sapere la nostra

Religiosa famiglia di Vicenza ridire agli altri conventi la benignità del suo Vescovo.

A cessare il quale rammarico, reputai dover piegarmi al desiderio e volontà d' altri, che fosse pubblicata per la stampa la mia orazione. Perchè se da un canto io potea volere che si rimanesse nella oscurità che conviene, dall' altro io doveva lasciare che si desse alla luce per compiere due voti, che son miei, e di tutta la Provincia: il primo, che si perpetui la memoria del benemerito nostro padre; il secondo, che si attesti a ciascuno la riconoscenza che a Voi, Monsignore, dobbiamo, e professiam veramente.

La quale attestazione ben poteva io nell' elogio medesimo inserire, ma far nol volendo per non essere accusato di falsità, come quegli che altro ha letto, ed altro stampa; io aveva bisogno che Voi stesso me ne forniste il mezzo, permettendo che questa orazione uscisse fregiata del riverito Vostro Nome.

E Voi assentiste benignamente: e mentre deste così una prova non dubbia dell' onore ed affetto in che avevate quell' anima benedetta che fra noi

non è più, mentre così dimostraste innanzi a tutti la speciale carità con cui abbracciate la famiglia dei Minori Riformati; ci porgeste maniera ad un tempo di soddisfare per qualche parte al debito nostro, e insieme aumentaste il diritto che avete alla nostra devozione e gratitudine.

Piacciavi, Monsignore, di accogliere i sentimenti del cuor mio, che Voi potete indovinare, ma ch'io non so esprimere, e benedite chi si professa

Di Voi

Monsignore Illustriss. e Reverendiss.

Ossequiosiss. devotiss. gratiss. servidore
FR. BERNARDINO DA PORTOGRUARO
de' Minori Riformati.

Quale uffizio io sia venuto qui a compiere, voi vel sapete pur troppo, reverendi padri, che a me lo imponeste, nè voi l' ignorate, uditori pietosi, i quali, più che da questo funereo apparato, siete dal cuor vostro medesimo fatti certi di che si tratta, e sotto a que' neri drappi, là dentro in quella bara, ben conoscete di chi s' accolgano le spoglie mortali. Fu tal uomo ch' era amabile e venerabile a tutti, e per lunghi anni fu sostegno, consolazione, delizia di molti: ma quest' uomo ahimè! ci fu rapito; e sola di lui, de' suoi fatti e delle sue virtù la memoria ci resta. Anche quell' esanime corpo sarà tolto ai nostri occhi, sarà fra breve consegnato al sepolcro; nè più ci sarà dato mirare le venerande sembianze, nè potremo più leggere tutta l' anima affettuosa sul volto a lui, che da due giorni soltanto abbiamo perduto, al molto reverendo padre Giannangelo da Locara. Oh! l' ho pur pronunciato questo caro nome ch' io

mi teneva chiuso nel seno, l'ho pur detto questo nome che tutti voi aspettavate, e temevate pur molti di udire. Si, o umanissimi, è appunto al fu Ministro di questa Francescana Riformata Provincia che, prima sia deposto il cadavere nella tomba, noi dobbiamo questo uffizio, al quale e gratitudine e venerazione ci astringono: è a lui che noi tributiamo il tenue omaggio di poche parole dettato dal cuore ad alleviamento di nostra afflizione, a solenne manifestazione della viva nostra riconoscenza, a commendazion de' suoi meriti.

E bene a lui, se ad altri mai, questo ultimo uffizio noi dobbiamo: a lui, che nella Religione fu il primo nostro padre, e tanto padre che ci ha tutti o rigenerati, o generati al serafico Patriarca; a lui in questo convento e in questa chiesa, testimonii del suo zelo operoso, giusto oggetto di sua predilezione; a lui in questa illustre città, cui egli riguardava come sua dolcissima patria, perchè quantunque seconda per anteriorità di tempo, prima però per lunghezza e felicità di domicilio; a lui fra questi nobili e pii cittadini, che rispetto e amore gli hanno avuto mai sempre, e mano beneficente gli stesero quand' ei n' ebbe d' uopo, e tuttavia dopo morto gli benedicono e l' onorano: a lui, qua, innanzi a voi è ben conveniente che noi rendiamo quest' ultimo uffizio; il quale comechè fra noi d' ordinario non usato, pure fuor dell' usato richiedesi, quando non ordinaria sia la virtude che il provoca. Ma perchè incarico tale a me s' imponeva, e non l' assumevano quei riveriti padri, che essendo cresciuti ad

una stagione con lui, più forte debbono sentire nell' anima l' amore che fra i coetanei massimamente si espande; e più a lungo e più alla dimestica avendo con lui conversato, debbono meglio averne conosciute le virtù, e potevan perciò più profondamente e più autorevolmonte parlarne? perchè eziandio fra la generazione novella non venne trascelto alcuno di quelli che, da lui accolti, da lui vestiti dell' abito santo, avean tutto il diritto siccome figliuoli primogeniti di tesser l' elogio alla memoria del loro padre? perchè dunque a me, il più giovane fra' sacerdoti di questa Riformata Provincia, si commetteva di compiere a nome di tutti quest' ultimo uffizio? Lasciando ogni altra ragione che per avventura ci fosse, io penso, o signori, che appunto per esser tale quale io mi sono, a me, e non ad altri, sia stato imposto il difficile ma insieme onorevole incarico. Che gli antichi suoi fratelli e i figli suoi primogeniti amassero e sentissero bene del m. r. p. Giannangelo da Locara, nessuno potea dubitarne; che l' amassero e bene sentissero di lui i figli dei figli, questo è che poteva patire dubitazione. A toglier la quale mentre io di tutti il più giovine venni trascelto, mi faccio interprete di quelli che mi precedono, mi faccio mallevadore di quelli che seguiranno; e compio in pari tempo un voto del cuor mio, che pur desiderava per qualunque maniera retribuire quell' anima santa dell' affetto veramente paterno, onde mi risguardò ancor secolare, e religioso distinsemi. Così possa io non scemare il merito col lodarlo, nè venir meno all' aspettazion vostra pietosa.

Di Giambatista Costante e di Angela Rana nasceva a' quattordici settembre l'anno mille settecensessantanove in Locara, piccola terra del Veranese, pertinente alla Diocesi Vicentina, il nostra p. Giannangelo, che sortiva nel battesimo il ben augurato nome di Francesco. Nobile o ricca non era la sua famiglia, ma pure agiata e onestamente viveva delle fatiche onde fecondava i suoi campi. La religione però era suo precipuo tesoro; e la madre massimamente, piissima donna, informava sin da' primi anni a pietà il vergine cuor di Francesco, il quale grato oltremodo ricordava sempre con tenerezza le materne virtù, e già vecchio soleva dire umilmente: oh foss'io così innanzi nella perfezione cristiana, siccom' era mia madre!

A questa scuola domestica adunque, tanto più profittevole quanto più coll'esempio s'accompagna, e quanto è più continua, non è a dire come apprendesse Francesco a moderare insin da giovanetto, e perfezionare le naturali sue inclinazioni. Fornito egli di tempera ardente, dototo di fina sensibilità di cuore, amabile per fattezze e per tratto, potevan essere questi altrettanti scogli alla sua virtù: ma che stati nol sieno, quantunque lo ignori perchè le memorie ci mancano, io credo però che argomentore dagli effetti si possa. Perocchè se è vero che difficilmente uom si vince in età più matura, quando da giovinetto non ha cominciato a vincer sè stesso, e se è vero, come quanti il conobbero posseno farne fede, che il nostra p. Giannangelo o nè pure mostrava men rette inclinazioni di natura, o mostrava di saperle vincere

non si tosto apparivano; dobbiamo conchiudere che dunque a vincerlo diede mano ancor giovinetto. E però dell'ardente sua tempera ritenne solo quella vivacità e costanza, ch'è operatrice di grandi fatti e che regge all'urto di ostacoli ingiusti; la sensibilità del suo cuore diffuse in evangelica carità, e delle esteriori sue doti, e del suo tratto soave non usò mai, che per tirare altri a miti consigli, a salutari pensieri, ad opere sante.

Ma intanto cresciuto in età Francesco e fatte forse le prime scuole nella sua terra natale, fu inviato a Verona al ginnasio di s. Sebastiano, dove compiti gli studii delle belle lettere, rispondendo alla divina vocazione che lo destinava ad imprese grandi, da lui non immaginate nè anche, chiese ed ottenne dal Ministro Provinciale di allora, un Giambatista da Rovigo, di vestire l'abito della Francescana Riforma. Intorno a che non è da lasciare, come essendosi egli presentato a quel superiore per chiedere le serafiche lane in sul cadere del luglio, o in sul cominciare dell'agosto, ed avendone avuto risposta che quella non era stagione da ciò perchè troppo calda, francamente riprese: padre, son uomo anch'io siccome voi siete, potrò dunque anch'io portar l'abito siccome voi lo portate. Ammirabil risposta! che sento, il confesso, della vivacità giovanile, ma che insieme fa conoscere il carattere di questo giovine, fermo nel suo santo proposito, confidente dell'aiuto divino, e agguerrito sempre di quello stimolo trionfatore del grande Agostino: *si isti et istae, cur non ego?*

Promise infatti, e mantenne: e vicino a compiere il quarto lustro dell'età sua, vestì l'abito religioso il dì ventinove agosto mille settecentottantanove in Bassano, dove ebbe a maestro il padre lettore Pier-Maria da Piovene, nome che ancora fra noi con venerazione ricordasi, come di uomo nato fatto a dirigere i giovani novizii, e tutto pieno dello spirito di carità, onde fu vittima pochi anni appresso in Venezia. Sotto questa guida sicura il nostro, che più non chiameremo Francesco, ma Giannangelo, nome da lui assunto congiungendo in uno ambi i nomi dei genitori, sotto questa guida gittò profonde le fondamenta della religiosa perfezione, e la scintilla di carità che gli bruciava nel petto, accostata a quel fuoco del suo maestro, non potè non dilatarsi e crescere rapidamente. E fin dal noviziato egli diede a sperar bene di sè, e a prometterne un sollecito e zelante superiore: perchè pio, affettuoso e intraprendente com'era, si faceva modello a' suoi compagni nella esattezza delle regolari discipline, per loro s'interponeva qualunque volta ne fosse bisogno, chiedeva ciò che loro era necessario, li rappresentava, e guadagnato prima per sè il cuore de' padri, lo guadagnava poscia pei suoi compagni medesimi. Fornito l'anno della probazione, ed ammesso a' voti solenni il giorno quintodecimo di settembre, fu poi mandato agli studii prima di filosofia, e poi di teologia, i quali fece parte in Verona, e parte in Padova sotto il lettore p. Luigi da Sannazzaro. E qui per amore di verità tacer non dobbiamo che il p. Giannangelo non avea no avuto in

dono da Dio luminosi talenti, si bene mediocri; ma pur tali, che compiti gli studii, fu nel mille settecennovantasette dichiarato capace di sostenere, quando che fosse, oltre quello di predicatore e di confessore, il ministero eziandio di lettore. Che se nol sostenne, possiamo riconoscere anche in ciò disposizione benefica di Provvidenza, la quale tenendol lontano dall'arringo magistrale, gli forniva opportunità di viemmeglio attendere alla difficile arte del reggere e del governare a cui il venia destinando; arte d'altronde, alla quale non sempre son necessarie, se pur tal fiata non nuocono, le speculazioni delle scuole, ma più importa una pratica esperienza da sufficienti cognizioni sorretta. E tali cognizioni allo stato suo sufficienti ben mostrò averle il p. Giannangelo in tanto esercizio di spirituali ministeri che lo occuparono tutta la vita; e questa pratica esperienza s'ei l'abbia avuta, non è chi lo ignori, e noi il vedremo luminosamente.

La conobbero infatti i Superiori della Provincia, e lui che appena varcava il trentesimo anno, mentre tanta copia v'avea di seniori, elessero nel mille ottocentuno in Guardiano del convento di Valdagno, senza che prima, come il metodo ordinario dimanda, fosse stato Vicario; il qual posto e quello insieme di maestro designato de' novizii tenne ne' seguenti due anni: finchè nel mille ottocentoquattro in seno a te lo si spediva, o Vicenza, che nol dovevi più perdere; e tu per tre anni il vedesti Guardiano in s. Giuseppe, e quindi Vicario insino a quel giorno tremendo, in che per lo mal consigliato volere

d' un forte fu disperso il gregge innocente. Oh che giorno fu quello per te, o padre mio! quante lagrime, quanti sospiri ti ha costato quel giorno! Egli mi narrava, uditori, non ha molto, quanto fosse il suo affanno di quei primi dì. Percosso dalla sventura, come un albero flagellato dal fulmine, io fui, mi diceva, quale istupidito per lungo tempo, nulla mi contentava, era straniero ad ogni allegrezza, mi trovava solitario in mezzo alla moltitudine, e un vuoto desolante straziava il mio cuore. Solo pensiero che mi confortasse era quello, che domani avrei celebrato la santa Messa, e affrettava coi voti il domani. Ma giunto il momento, quand' io aveva fra le dita il mio Signor Gesù Cristo, l' angoscia mi stringeva il cuore, e rompeva in un pianto dirotto, sì che a pena compier poteva l' augusto sacrifizio.

Così sentiva profondamente nell'anima l'orrore e il dolor di quel fatto il p. Giannangelo! ma pur confortandosi nell' adorazione degli imperscrutabili consigli di Dio, pensava dedicarsi ad alcun utile ministero, insin che piacesse all' Onnipotente ricomporre le disciolte membra, e i corpi chiamare a vita novella: ed ei che ne serbava viva fiducia, non sapeva però che a lui appunto doveva dirsi un giorno, come ad Ezechiello: *vaticinare de ossibus istis*.

Intanto legato d' intimo affetto a voi, o Vicentini, fermava di non più dipartirsi da voi, e l' opera sua tutta quanta ei vi offeriva là sul Berico colle, dove in fratellevole carità con altri Religiosi convivendo, e con loro occupandosi indefesso nel ministrare il santo sacramento di penitenza, e nel porgere

il pane della divina parola, manteneva insieme cogli altri il culto dovuto a quel Santuario celebratissimo. Oh che santa famiglia era quella, benchè composta di membri per tempera, per educazione l'un dall'altro diversi, pure insieme dalla carità collegati! E il nostro p. Giannangelo era in mezzo a loro siccome l'anima e la vita, perchè colla sua amabilità, colla perpetua serenità del suo volto consolava tutti, e per meglio alleviarli sopra di sè prendeva eziandio il temporal loro provvedimento. Con quale amore poi tutti questi suoi uffizii compiesse, abbastanza cel dimostra la lunghezza del tempo, per cui li tenne, vale a dire ben quindici anni, e la ragione per cui dovette lasciarli, ragion superiore che aveva il suo fondamento nella voce della coscienza, nel sovrano volere di Dio. Che del resto troppo caro gli era al cuore quell'asilo benedetto, perch'ei l'abbandonasse; e se abbandonarlo dovea, questo desiderava, di lasciarlo in mano agli antichi possessori che ne aveano il diritto: conciossiachè non sia vero, come taluno malignando pur disse, che il p. Giannangelo usurpar volesse per sè e pe' suoi il convento di Monte Berico. Che se alcuna dimanda fu fatta di quel convento pei Riformati, o non la fece il p. Giannangelo, o s'ei l'ha fatta, a malincuore però, e soltanto perchè il Santuario non restasse diserto, coma di restar minacciava quando ancora si credeva lontano il risorgimento della veneranda famiglia che di presente lo abita. E io il so, perchè l'ho udito dalla bocca di lui medesimo, che fu giorno di allegrezza pel nostro padre quello, in che la proposizione pel nostro ripristinamento

colà venne rigettata, e fu fermata il ritarno dei reverendi padri Serviti: i quali, lungi dal sentire alla maniera dei calunniatori, riconoscendo invece nel p. Giannangelo un merito distinta inverso il lor Santuario, una cooperazione fors' anche al loro risorgimento, certa una piena devozione all' Ordine loro, l' onore gli offrono del proprio sepolcro; perchè insieme riposino quei corpi, i cui spiriti animatari erono per tanti vincoli insieme legati. Della quale offerta, che tanta palesa nobiltà d' animo e carità, e che noi non potevamo non accettare, a voi, reverendi padri, sien rese per me in nome di tutta la Provincia che l' udrà intanerita, pubbliche azioni di grazie. E grazie io rendo pure a quant' altri lo stesso onore offerirono; cui non abbiam potuto accettare perchè prevenuto.

Ma al nostro padre tardava ahi troppo che così a lungo si differisse di ristabilire il Riformata Francescano Istituto, e ferventi preghiere porgeva a Dio perchè cessasse alla fine la cattività del popolo santo, e lo restituisse alla terra de' suoi padri. Invano il Ministro Provinciale di quel tempo, p. Arcangelo d'Ampezzo, sospirava anch' egli ciò ch' era l' obbietta primo de' suoi voti; invano aveva incontrsta fatiche, sostenuta rimproveri, dimandata, supplicato, avea invano, direi quasi, ottenuto; che tosto il nemica d' ogni bene servendosi di strumenti tanta più forti quanto men conosciuti, tanta più tarribili quanta meno temuti, facea di distruggere l'opera santa. Moriva il p. Arcangelo nel mille ottocenventiquattro, e moriva sconsolato, perchè non moriva nel desiderata

suo chiostro: ma di mezzo alla sua afflizione un raggio di cielo illustrò la sua mente, ed ei che ben conosceva il caldo affetto del p. GIANNANGELO DA LOCARA, la rettitudine di sue intenzioni, la sua destrezza nel trattare gli affari, lui designò ai Religiosi che circondavano il letto del morente in suo successore. Assentiva nell'anima il p. GIANNANGELO alla sua designazione, non già per bramosia di onore, che nullo era in quel tempo, sì bene perchè da dentro provava tale un sentimento di confidenza in Dio, da fargli disprezzare qualunque ostacolo si fosse frapposto allo ristabilimento sospirato: ma scritto era ch' ei dovesse sentire tutta la difficoltà del conflitto, prima che le dolcezze goder del trionfo.

E veramente tutte arti si apprestano perchè a nulla riesca la sua designazione, per toglierglì, se non il volere, il poter di operare. Altri per malevolenza, altri per illusione, molti per uno zelo non regolato dalla prudenza gli si fanno nemici; si sparla di lui, contro di lui si scrivono lettere, s' intentano accuse, e innanzi al tribunale supremo dell' Ordine in Roma lo si dipinge qual furbo, quale intrigante, quale ambizioso, che a null'altro agogna che a dominar sui fratelli. Vide il p. GIANNANGELO fin dal primo rumore addensarsi sul suo capo la tempesta, vide, e si ritrasse nel mille ottocentoventicinque aspettando la calma in questo civico Ospitale, che serberà sempre grata ricordanza di quei tre lustri ch' ei vi passò nell' esercizio costante d' una carità sollecita e industre a pro' dell' anime non meno inferme dei corpi; vide, e si ritrasse sperando che, lui rigettato, altri assumesse il difficile in-

carico: ma poichè conobbe esser vana ogni speranza, e il suo disonore recar pregiudizio alla meditata impresa, fatto certo d'altrondo che l'opera era di gloria a Dio appunto perchè combattuta, risolvè d'incontrare animoso la procella, di presentarsi egli stesso a quel tribunale a cui era stato accusato. E però messi a mano i frutti do' suoi risparmii, s'incammina per alla volta di Roma, non già a chiedere autorità di superiore, ma ad esporre soltanto ingenuamente le sue intenzioni, e a supplicare per lo risorgimento di questo Riformato Provincia. Quivi giunto, e albergato nel ritiro di s. Bonaventura, il generale Procuratore della Riforma, cho da una parte gravissime accuse contro di lui aveva ricevute, o sapeva dall'altra uon doversi così tosto dar fede a discolpe di accusati, severamente lo accoglie, e lo fa intonto di nascosto sopravvegghiare, per poter riconoscere da quale spirito sia egli animato. Di più non ci voleva, uditori, per iscoprire la falsità delle addossategli querele. Quel volto sempre sereno in mezzo a tanto dolorose vicende, quel parlare, quel conversar sempre dolce e affabile sempre, quel non mai uscire della sua bocca lamento contro a' suoi persecutori, quell'umiltà soave cho dall'interiore procede e per l'esterno si manifesta, tutto questo ha fatto in piena luce apparire qual si fosse il p. Giannangelo. Lo riconobbero i Superiori dell'Ordine, e il Procurator generale, commosso insino alle lagrime, se lo strinse fra le braccia, lo baciò, e della prima austerezza gli chiese perdono; e il Generale Ministro abbracciandolo egli pure, e della serafica benedizione confortandolo,

lo istitui suo Delegato, o il nominò in Commissario Provinciale, con pieno potere di ristabilir la Provincia, e di farvi quelle disposizioni che giudicasse convenire al bisogno.

Deh! saluta, o padre, quell'alma città, che se la prima volta ti ricevette reo supposto, ti riceverà un' altra onorato o onorando. Reduce da Roma il nostro novello Commissario Provinciale, e portante le lettere de' Superiori che per tale lo accreditavano, fe' tacere col fatto le lingue dei maligni, e tosto pose ogni opera ad ottenere dall' Augusto Imperante l' autorità necessaria per devenire all' impresa. Ma conoscendo come sovra ogni cosa giovi la propria presenza ad impetrare ciò che si dimanda, incontrò volonteroso nel mille ottocenventinove il viaggio della capitale dell' impero; e quivi, mentre pareva chiusa ogni via, e l' esito favorevole disperato, ebbe dal piissimo Imperatore Francesco di gloriosa memoria la consolante assicurazione, ch' erano esauditi i suoi voti. Ritornò infatti il p. Giannangelo, e prima di lui era giunto il sovrano decreto, che approvava lo ristabilimento della Provincia, e concedeva l' erezione del primo convento nell' antico monastero di S. Michele in isola di Venezia. Quindi appresso, mercè il benigno favore delle ecclesiastiche e civili autorità, mercè le cure sollecite di lui, che or perduto piangiamo, s' instituiva questo convento in Vicenza, quindi in Spilimbergo, quindi in Monselice; quindi per lui tornava vegeto in queste parti il Riformato Francescano Istituto, e per lui noi vestivamo questo abito, per lui eravamo ascritti tra i figli del gran

Patriarca d'Assisi. Si, a te, o padre, dopo Dio la dobbiamo questo felicità tonto grande, a te, alle tue fatiche, alle tue afflizioni, a' tuoi sacrificii noi la dobbiamo. È per questo, che la tua memoria vivrà sempre, non mai peritura, nei nostri petti, e tu avrai sempro appo Dio la mercede del bene che opereranno i tuoi figli.

Nove anni dal suo risorgimento tenne il governo della Provincia il nostro p. Giannangelo, e di qual maniero lo tenne! Zelante della pura osservanza della regola, egli primo ne dava l'esempio, e con ciò i men perfetti, se per avventura ce ne fossero stoti, emendava. Ei sapeva così bene unire la fermezza e l'autorità che a superiore conviensi, con la dolcezza e affabilità di padre, di fratello, d'amico, che senza saperlo tu facevi al suo senno, ed ei si ti reggeva e ti vincolava il cuore, che tu prima ti sentivi dolcemente legato che pensassi di poterlo essere. Ricusare a lui che pregava, impossibile; vederlo e serenarsi, udirlo e rimaner consolati, una cosa medesima. E di mezzo alle gravi difficoltò del suo ministero, non si lasciava ci punto sorprendere da timori o afflizioni, o sorpreso un momento per indeclinabile condizione dell'umana miseria, ricorreva tosto all'aiuto di Dio per intercession della Vergine di cui era divotissimo, e a cui recitova due volte il giorno la nostra corona; e negli affari più spinosi interponeva pur anco colla recita del rosario la mediazione delle sante anime purganti, verso le quali nutriva special tenerezza. Pertanto tranquillo era sempre il suo spirito, e i suoi sonni pur sempre

tranquilli, quali del giusto che perfettamente rassegnasi al volere di Dio.

Tutte queste virtù che pubblicamente risplendevano in lui durante il suo reggimento, pareva che omai restringer si dovessero a sfera più angusta, quand'egli raccolte le vele disegnava condurre la nave nel porto, rinunciando al Provincial ministero per apparecchiarsi, com'ei diceva, nella quiete e nel silenzio alla morte. Inutile desiderio! sciolta da un carico minore, lo si aggravava di un più pesante, e la voce dell'obbedienza gli imponeva di rivoltare la prora, e di solcare un mare di gran lunga più ampio e più procelloso. Il Ministro Generale dell'Ordine, Giuseppe Maria d'Alessandria, innalzata, non ha guari, alla sede episcopale d'Avellino, veniva nel mille ottocentrentasei a visitare queste Provincie, e conosciuta di persona il p. Giannangela, si e per tal modo ne rimanea preso, che nell'anno seguente il nominava Diffinitor generale, e due anni appresso il chiamava a Roma generale Procuratare della Riforma. Come sentisse dolente questa sua destinazione il nostro buon padre, tutti lo ricordano; perch'egli umilissimo si reputava inetto ad uffizio così elevata e difficile tanta. Pure obbediva, e Roma il vedeva un'altra volta, e ammirava in lui l'esaltazione dell'umile, perchè lo vedeva seder come giudice su quel tribunale medesimo, innanzi a cui lingue calunniatrici lo avevano un giorno siccome reo accusata. Roma il vide, lo onorò, e ne conserva dolcissima ricordanza.

Perocchè il p. Giannangelo colla sua mitezza ed affabilità tutti i cuori eziandio più restii per sè vinti,

adoperò di tal modo, che nel suo ministero, in cui d'ordinario reputar devesi somma ventura soddisfare a' più saggi, ei soddisfece a tutti, e tutti ne proclamarono ad una voce la dolcezza e carità eccellente dell' animo; si che quanti qua venivano Religiosi dall' alma città, tutti s' accordavano in tessergli elogio, e in asserire ch' era impossibile non amarlo. E sì, uditori, che quello è tale uffizio, a cui fan capo tutta le Riformate Provincie del cattolico mondo, là ogni nazione ricorre, a quel tribunale pervengono cause d' ogni maniera intralciate, difficili e gelosissime, là tante questioni scioglier si debbono, tante funzioni sostenere, trattare con tanti, e dall' ultimo de' frati comunicare insin col Pontefice. E a tutto questo, e a quello di più che noi sappiamo ed ora trapasso, soddisfaceva pienamente con lode di tutti il p. Giannangelo. Nella grande famiglia di oltre a cento Religiosi in mezzo alla quale viveva, egli era angelo di pace, tutti riguardavano in lui, ero siccome padre di tutti. Bene accetto a' venerandi Porporati del sacro Collegio, veniva onorato non una sola volta dalle visite di alcuno di essi: e lo stesso sommo gerarca Gregorio XVI di gloriosa memoria non isdegnava intrattenersi con lui, ardirei dire, dimesticamente, e sel lasciava venire innanzi senza precedente aspettare, e lo accoglieva con tenerezza, ed ogni cosa di che il richiedesse benignamente accordavagli, e giugneva insino a fargli invito che fermasse in Roma la sua dimora. Per le quali cose non è meraviglia, che elegger dovendosi il nuovo Generale Ministro dell' Ordine, molte Provincie alzasser

la voce a nominare il p. Giannangelo, ed altre se ne astenessero solo in rispetto all' avanzata sua età e al desiderio di lui che affatto repugnava a un peso si grande; non è meraviglia, che i Religiosi della Romana Provincia lo scongiurassero a starsene sempre con loro, loro gioia, loro conforto; non è meraviglia, che alcuni sostener non potendo il dolore della separazione, si allontanassero prima, per non rimanere presenti alla dipartita, e più lagrime che parole uscisser degli altri nel doloroso momento.

Parte di Roma il p. Giannangelo, ed è accompagnato dalle benedizioni di tutti; parte di Roma, e parte, perchè il punge nel cuore desiderio di riabbracciare i suoi fratelli, di rivedere la Provincia che è l'opera sua, di salutare la sua Vicenza, il cui nome e le cui glorie mille volte nell'alma cittade avea ripetute. Ritornava egli, e festoso il cuor nostro esultava, e fin d' allora disegnavano i padri di nuovamente affidargli il reggimento di questa Provincia: ed ei nulla sapendo negare alla sua carità di padre, nuovamente lo assumeva; ma ahimè! non doveva condurlo al suo termine. Sorpreso da infiammazione polmonare, frutto pur troppo dell' operoso suo zelo per cui niente si risparmiava, visitando sollecito i suoi conventi, sorgendo la notte alla recita delle divine laudi, occupandosi indefesso nell' assistenza delle anime, dopo trentatre giorni di malattia, mentre compiva i settantasette anni e tre mesi di sua carriera mortale, ei moriva nel dì quattordicesimo di questo mese di dicembre in sulle sette ore pomeridiane, nel giorno precedente a quello in che

l'anno caduto abbiam deplorato la morte del padre lettore Pacifico da Vicenza, ch'era, a così dire, la metà dell'anima sua.

Di qual modo ei siasi condotto durante il morbo fatale, con quale pazienza e rassegnazione, con quale tranquillità, com'egli abbia dimandato e ricevuto ben quattro volte il Ss. Sacramento, come insin dal primo apparire del male egli abbia detto che il suo corso era già presso a finire, voi vel sapete, e io nulla più posso aggiungere, che l'animo non mi basta. Aggiungerò solamente, che la malattia e la morte seguita di lui come han fatto in piena luce apparire le suo virtù, così han dimostrato che s'egli diligeva d'un amore speciale i Vicentini, i Vicentini sapevan rispondere d'uguale amore, come ne son testimonii i messi continui che di lui infermo chiedevano, come ne fa fede questa pompa fra noi non usato di funerali, che è opera di benefattrici persone, come ne accerto la divota vostra concorrenza a suffragare l'anima benedetta del fu p. Giannangelo.

Egli moriva, e a me s'imponeva di tessere elogio alla sua memoria. Oh! chi detto l'avrebbe, padre mio, quando, cinque mesi or sono, io mi giaceva sul letto in forse della vita, e tu m'eri sconsolato da canto, e per me pregavi, e cavato del pericolo m'invitavi a renderne grazie alle anime purganti, la cui mediazione avevi per me interposto appo Dio; chi detto l'avrebbe ch'io sarei tornato alla vita quasi per piangere sulla tua morte? Ma deh, o padre, se pure è forza che ai consigli di Provvidenza ci soggettiamo, deh, o padre, prega per me, che prolungato, non mi

sia dannosa la vita; prega per questa Riformata Francescana Provincia tu che l'hai fatta risorgere; pei tuoi successori, sì che camminino sempre per le vie della umiltà e della carità, onde tu fosti preclaro; pei tuoi figli, sì che crescano ognora in benedizione, e aumentino sempre l'accidentale tua gloria; prega infine per questa città da te prediletta, per questi pii cittadini che te vivo, e morente, e morto onorarono, e a' tuoi frati in ogni tempo furono larghi di beneficenze; per tutti deh prega, e noi per te pregheremo acciocchè presto, se tuttavia l'umana fralezza lo ti impedisse, tu goda la requie sempiterna e la luce perpetua.